



**[IN UNGHERIA]**  
**In arrivo un referendum sul pisolino**

«Siete a favore di una legge del Parlamento che stabilisca le regole del riposo pomeridiano?». A questa domanda potrebbero essere chiamati a rispondere otto milioni di elettori, dopo il via libera accordato dalla Commissione elettorale per una consultazione sul tema, che autorizza la raccolta di 200 mila firme.



**[CASO LITVINENKO]**  
**Putin: «Da Londra richieste colonialiste»**

Secondo Vladimir Putin la richiesta di Londra di estradare il cittadino russo Andrei Lugovoi sospettato di aver ucciso l'ex spia russa Alexander Litvinenko lo scorso novembre, è un insulto oltre che al residuo di un modo di pensare colonialista.

**[BIOTERRORISMO]**  
**Latte di capra ogm come antidoto al sarin**

Gli scienziati americani sono riusciti a creare capre modificate geneticamente che producono latte in grado di costituire un antidoto al gas nervino e sarin. L'azienda PharamaAhare, che ha condotto la ricerca, ha dichiarato di essere in grado di assicurare la produzione su larga scala e a costi contenuti.

**Trionfo diplomatico per l'Eliseo**

**Pugni, calci, torture nelle celle libiche**

*Estradati a Sofia, grazie alla mediazione della Francia, i sei accusati di aver inoculato l'Aids a 400 bambini*

**IL LUNGO GELO FRA UE E LIBIA**



**■ SILVIA GUIDI**  
SOHA

«Mi hanno picchiato, dato pugni, torturato in diversi modi e alla fine mi hanno costretto a confessare una cosa che non ho commesso. Adesso voglio dimenticare questi otto anni orribili». A parlare è Valentina Stropulo, 48 anni (nella foto accanto alla scheda, una delle cinque infermiere bulgare condannate a morte insieme con un medico palestinese per aver infettato con il virus Hiv oltre 400 bambini ricoverati nell'ospedale libico di Bengasi. Accusa considerata pretestuosa dagli esperti che hanno analizzato la dinamica della vicenda: gli "untori" occidentali sono solo il capro espiatorio che ha permesso alle autorità libiche di nascondere l'arretratezza e il caos della Sanità di Bengasi.

Leit Valentina, insieme ai suoi compagni di sventura, è stata consegnata alle autorità di Sofia. «Respirare in prigione è difficile», racconta alla radio pubblica bulgara. «Nel corso di tutti questi anni, dopo le torture, l'incertezza e le condanne a morte, l'unica cosa che mi ha tenuto in vita è stata la convinzione della nostra innocenza». «Nei prossimi giorni cercherò di imparare cosa vuol dire essere libera», ha raccontato un'altra infermiera, Kristiana Valcheva. Snezhana Dzhintrova, 54 anni, non ha mai accettato il verdetto della corte: «L'unica cosa buona è che non capivo una parola delle accuse mosse contro di noi in tribunale, non ho mai accettato che stessero parlando di me».

**UNA ROTTURA INIZIATA NEL 1988 CON LOCKERBIE**

Con la scarcerazione delle cinque infermiere bulgare e del medico palestinese la Libia completa il lungo processo di disgiungimento con l'Unione europea. I rapporti erano entrati in crisi dopo il disastro di Lockerbie, la cittadina scozzese dove nel 1988 era precipitato il Boeing 747 della compagnia statunitense Pan Am su cui era esplosa una bomba innescata da due terroristi libici: Abdelbaset al-Mohamed al-Megrahi (condannato all'ergastolo nel 2007) e Al Amin Khalifa Fhimah (scagionato). L'incidente aveva causato 270 vittime, fra cui i 259 passeggeri dell'aereo e 11 persone a terra. Nel marzo '92 l'Onu aveva imposto l'embargo aereo e militare alla Libia, dopo aver chiesto invano la collaborazione di Tripoli alle indagini sul caso Lockerbie.

Dimitrova ha ringraziato la first lady francese, Cecilia Sarkozy, «in una sua precedente visita ci promise che ci avrebbe portato in Bulgaria e tornata e lo ha fatto». Nella notte i sei sono arrivati a Sofia a bordo di un aereo della presidenza francese e sono stati subito graziati dal presidente Parvanov. Non dovranno quindi più scontare l'ergastolo in cui era stata comminata la pena capitale. Cheddadi sostiene di aver incassato un indennizzo destinato alle famiglie delle vittime (725mila euro per bambino), ma il presidente francese, atteso oggi a Tripoli, l'ha smentito dicendo che da Francia e Unione europea «non è stato pagato neppure un euro».

Di sicuro il rilascio contribuirà al definitivo scongiamento di Tripoli. Contratti, forniture di gas, ma soprattutto il prestigio personale di due capi di Stato, Cheddadi e Sarkozy, sono stati giocati sul tavolo della clemenza. Il primo, ormai irrimediabilmente nel leader che alla fine degli anni Novanta era accusato di finanziare il terrorismo internazionale, è oggi quasi un punto di riferimento del mondo arabo moderato; il secondo, nuova stella nel firmamento della politica europea, è impegnato a capitalizzare sul piano internazionale la vittoria elettorale. I due, insieme, hanno scavalcato le lungaggini della diplomazia tradizionale, accelerando un accordo salutato dalla stampa francese come "spectacolare". Il prossimo obiettivo di Sarkozy è liberare la dissidente democratica Aung San Suu Kyi, da anni agli arresti domiciliari per volere del regime militare birmano.

**STRAGE IN IRAQ**



**Attentato kamikaze a Hilla  
Colpito l'ospedale dei bimbi**

L'ospedale pediatrico adiacente al mercato di Hilla, città scita a 120 chilometri a sud di Baghdad, è stato l'obiettivo dell'attentato di ieri mattina in Iraq. Un kamikaze alla guida di un'auto-bomba si è lanciato contro l'edificio, causando 26 morti (per la maggior parte donne e bambini) e 80 feriti. L'esplosione ha sventrato anche 20 negozi e carbonizzato 15 veicoli in sosta. Hilla si trova nel cosiddetto «Triangolo della morte», enclave sunnita che rappresenta una delle zone più pericolose dell'Iraq, che neppure le operazioni antigueriglia delle truppe americane appoggiate dalle forze governative irachene riescono a tenere sotto controllo. AP

**L'ex imam milanese contestato dai suoi**  
**Al Qaeda attacca Abu Omar: «Venduto al governo egiziano»**

**HAMZA BOCCOLINI**

■ L'ex imam milanese Abu Omar, sequestrato in Italia e portato in Egitto nel 2003, opererebbe "al servizio della sicurezza egiziana". È questa l'accusa lanciata in questi giorni da alcuni utenti dei forum islamici che su internet diffondono la propaganda di Al-Qaeda. A dare vita in due importanti siti jihadisti a partecipare discussioni sull'ex imam milanese è stata la pubblicazione di una sua lettera datata 13 luglio da parte del quotidiano egiziano al-

Misrium, nella quale Abu Omar chiede al numero due di Al-Qaeda, Ayman al-Zawahiri, di fermare la diffusione di messaggi audio e video. Questo perché, a detta di Abu Omar, i comunicati che appaiono su internet fornirebbero la giustificazione all'Occidente per attaccare tutti i movimenti islamici, come accade ora in Pakistan, Afghanistan e Somalia. Nella sua lettera, Abu Omar spiega che i messaggi diffusi in questi mesi da al-Zawahiri, potrebbero portare anche alla sua morte o alla cattura, così come è avvenuto in passato

con altri esponenti jihadisti come Khalid Sheikh Mohammed, Ramzi Bin Sheba, il Mullah Dardallah e Abu Musab al-Zarqawi. Per questo Abu Omar consiglia di seguire l'esempio di Osama Bin Laden che ha scelto la via del silenzio. Un invito che è stato interpretato negativamente dai membri dei forum islamici in internet. Gli internauti islamici sono giunti alla conclu-

sione che dietro queste affermazioni ci possano essere le mani dei servizi di sicurezza del Cairo. Scrive un membro dei forum:



Abu Omar

«Mi chiedo perché Abu Omar abbia tenuto un sermone venerdì scorso nella moschea al-Rabiq Al-Maknunn di Alessandria, che è il centro del salafismo filo-

sta invece imputano le responsabilità di queste sue dichiarazioni alle torture subite durante la prigionia al Cairo. «Le torture nelle carceri egiziane non sono cosa da poco», scrive Muskar Al-Tardib. A chi lo giustifica dicendo che il giornale si è inventato tutto, risponde Abu Na'il che ricorda come il direttore del quotidiano egiziano al-Misrium, Mahnoud Sultan, sia amico di vecchia data dell'imam Abu Omar. L'unico ad essere d'accordo con l'ex imam milanese è Ahmad Jaballah che scrive: «Sono d'accordo con lo scicco Abu Omar sul fatto che sia meglio non apparire troppo nei video. Ho scritto questo già molte altre volte e spero che i responsabili della sicurezza nell'organizzazione di Al-Qaeda lo recepiscano».

**«NO IN EUROPA»**

**Sarko snobba la Turchia: «È, e resta, Asia»**

PANIGI «La Turchia è Asia minore, non Europa. Non c'è posto per lei in Unione europea». Con queste parole il capo dell'Eliseo ha liquidato tutti i buoni propositi, le promesse di riforme, i segnali di apertura democratica fatti dal premier filo islamico turco, Tayyip Erdogan, all'indomani delle elezioni di domenica. Più chiaro di così non poteva essere. E che Sarkozy non stesse scherzando lo ha confermato il ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner, che ha spiegato: «La Francia ha problemi su cinque dei 35 capitoli negoziati necessari per entrare a pieno titolo tra i paesi membri dell'Unione europea. Per noi sono punti inderogabili a una piena partnership». Parigi, nonostante possa sembrare una voce fuori dal coro, è stata semplicemente coerente con le posizioni portate finora avanti da quando è arrivato Sarkozy. È di un mese fa la decisione di Bruxelles di aprire soltanto due capitoli negoziali anziché tre. La Francia, in quell'occasione, appoggiò quelli sulle rievazioni statistiche e sui controlli finanziari, mentre bloccò il capitolo relativo alla politica economica e monetaria.

Si annunciano per Ankara tempi duri. A ottobre è prevista la presentazione a Strasburgo del report annuale, che farà il punto su riforme politiche e libertà civili nel paese. A dicembre 1 27 si riuniranno per decidere la creazione di un' apposita commissione che studi il futuro dell'allargamento. Ma a preoccupare di più Erdogan è l'anno che verrà: dal luglio 2008 la presidenza di turno dell'Ue spetterà alla Francia e Sarkozy non vuole essere ricordato come quello che ha aperto le braccia dell'Unione europea ad Ankara.

SIMONA VERRAZZO